

Rarissima iscrizione cristiana di un auriga circense

Fin dal secolo XVI i collettori di antiche iscrizioni copiarono nel pavimento della basilica di s. Paolo sulla via Ostiense la seguente epigrafe:

<i>hic requies</i>	CIT EVTVMWS AVRICA QVI VIXIT
<i>annos...</i>	M · I · D VII · DEP · V · IDVS · OCTOB —
<i>cons. theo</i>	DOSIO AVG XVII · ET FESTO VC ·

L'iscrizione è nota dai codici epigrafici del Pighio, del de Winghe, del Margarini, del Marini e fu edita anche nei libri del Margarini stesso e del Nicolai sulla basilica di s. Paolo. Fu poi criticamente pubblicata con i supplementi indicati dal De Rossi nelle *Inscript. christ. Urbis Romae*, pag. 306, n. 703 sotto l'anno 439, a cui appartiene, e dal C. I. L., VI, 2, 10066. La copia che se ne ha nel cod. vat. lat. 10545, f. 244' rappresenta l'apografo stesso del de Winghe, com'è noto ¹⁾, e vi è prefissa l'indicazione: *In s. Paulo ut supra* (cioè nel pavimento). Sotto il testo dell'iscrizione si legge: *Est Theodosius 17 et Festus ano 439*. Aggiungerò poi che da lungo tempo questo marmo non esiste più. Il nome del defunto è trascritto ENTYMIVS dal de Winghe e conseguentemente dal Menestrier ²⁾, EVTVMVS dal Margarini, EVTIMIVS dal Nicolai. Il De Rossi, seguito dal C. I. L., l. c., preferisce la sgrammaticata let-

¹⁾ De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1865, pag. 80.

²⁾ La copia del Menestrier, un poco diversa da quella accettata dal De Rossi, che sopra ho proposto, è stata riprodotta dal prof. Marucchi. (*Nuovo bull. di arch. crist.*, 1899, pag. 249).

tura e grafia paleografica EVTVMWS ¹⁾), non so per quali ragioni e che, a vero dire, sembra la più erronea e discorde dalle altre. Nè diversamente deve dirsi della lettura *Eutumnus*, seguita dal *Thesaurus linguae latinae*, II, col. 1499, che però prudentemente nota: *si recte traditur*²⁾. Vedremo appresso che la esatta forma ortografica del nome del defunto è quella di *Euthymus*, cosicchè, se potesse dimostrarsi certa la lettura del Margarini, questa sarebbe la meno scorretta. Del resto mostrerò più tardi che l'ortografia di questo nome fu assai spesso incerta ed oscillò nelle forme seguenti nelle leggende dei medaglioni contornati: *Euthymius*, *Eutimus*, *Eutimius*, *Eutumius*, *Eutyimius*, *Eytymius*, *Eytimus*, *Euteimus*.

Nel titolo di questo articolo ho detto rarissima l'iscrizione cristiana dell'auriga Eutimo e ciò merita spiegazione.

Tutti sanno che molto numerose sono le iscrizioni, per la maggior parte sepolcrali, degli aurighi circensi pagani ³⁾), alcune delle quali sono assai famose e note per la prolissità del testo e per la copia di notizie che ci danno sopra le vittorie strepitose di questi *agitatores*, per usare l'appellativo classico dato ai cocchieri del circo ⁴⁾). Tra queste basterà ricordare le iscrizioni di P. Elio Gutta Calpurniano ⁵⁾), di C. Appuleio Diocle ⁶⁾), di M. Aurelio Polinice ⁷⁾) e di M. Aurelio Mollicio ⁸⁾), di Crescente ⁹⁾), di Scirto ¹⁰⁾), di M. Aurelio Libero ¹¹⁾), di L. Avillio Terete ¹²⁾). Al contrario più che raris-

¹⁾ Simili errori dei quadratari sono molto frequenti nelle iscrizioni cristiane. Cito a caso dalle mie schede ANTONMNVS (per *Antoninus*), ANG (per *Aug.*) NVSTINA (per *Iustina*), che presentano più analogia con l'EVTVMWS della nostra iscrizione. I primi due esempi appartengono ad iscrizioni del primo piano del cimitero di Domitilla, il terzo ad una iscrizione della galleria lapidaria del Vaticano.

²⁾ Per l'iscrizione e il nome di *Eutimus* v. anche Cavedoni, Opusc. di Modena, Ser. II. T. I. pag. 20 segg.

³⁾ C. I. L., II, 3181, 4314; *Ephem. epigr.*, V, 1218.

⁴⁾ C. I. L., VI, n. 10056.

⁵⁾ C. I. L., VI, 2, 10047.

⁶⁾ Op. cit., 10048.

⁷⁾ Op. cit., 10049 a.

⁸⁾ Op. cit., 10049 b.

⁹⁾ Op. cit., 10050.

¹⁰⁾ Op. cit., 10051.

¹¹⁾ Op. cit., 10058.

¹²⁾ Borsari in *Bull. arch. com.*, 1902, pag. 177.

sime dovrei dire addirittura quasi sconosciute le iscrizioni sepolcrali degli aurighi circensi cristiani. Oltre quella che forma argomento di questo articolo, soltanto due altre ccrte ne esistono.

La prima fu trovata dal De Rossi nel cimitero di Callisto e il testo dice:

(K)ΑΤΑΘΕCIC
 ...ΑΚΙΟΥ ΗΝΙΟΧΟΥ
 (Kα) ΠΠΑΔΟΚΟC ΕΙC ΕΙΡΗΝΗ

Si tratta di un auriga della Cappadocia, la quale provincia fornendo a Roma ottimi cavalli per i ludi circensi, doveva anche inviare abili aurighi. La greicità della iscrizione e la formula della (K)ατάθησις l'assegnano al secolo terzo circa ed è questa perciò la più antica delle tre a noi note¹⁾.

L'altra è più conosciuta e dice:

(D?) ...M
 (Bonae me) MORIE CATADROMARIVS
 (ludis ro) MANIS QVI CATADROM
 (um decucurrit) CCXXVI IN GLAVCE ☞

Si tratta di un ignoto auriga, il cui nome è perduto e che riportò almeno 226 vittorie, gareggiando nella fazione turchina²⁾. L'iscrizione è del secolo IV e sta nel sotterraneo cimitero di s. Sebastiano sulla via Appia ed è con somma probabilità in relazione con il prossimo circo di Massenzio, alla sinistra della via stessa³⁾.

I compilatori del C. I. L. riferiscono ai ludi circensi anche una altra iscrizione cristiana del cimitero di Domitilla, nella quale si vede scolpito un uomo col nome *Constanti(us)* insieme a due cavalli, che hanno i nomi di *Barbatus* (*Barbarus*) e *Germanus*⁴⁾.

¹⁾ De Rossi, *Rom. sott.*, III, pag. 138; tav. XX-XXI, n. 24.

²⁾ Marucchi, *Le catacombe romane*. Roma, 1905, pag. 208; Chabrol, *Dictionnaire d'archéol. chrét. et de liturgie*, Paris, 1910, tom. II, parte 2^a, col. 2503, nota 4. I supplementi sono del *Thesaurus linguae latinae*, vol. III, fasc. III, col. 588, 55.

³⁾ Per *Catadromarius* v. Wilpert. *Le pitture delle catacombe romane*, pag. 480, n. 3.

⁴⁾ C. I. L., VI, 2, 10079 che legge erroneamente CERMARVS. Per una riproduzione. V. Marucchi, *Nuovo bull. di arch. crist.*, 1901, pagg. 247, 248, n. 25; *Roma sott.* (Nuova serie), fasc. II, Roma, 1914, pag. 226, n. 12, fig. 114.

L'attribuzione di questo marmo ai giuochi del circo è però erronea, giacchè l'abito di Costanzo è quello di un mulattiere o conducente di cavalli e non già il costume degli aurighi ed i cavalli portano dei basti con lunghe bisaccie o bigonzi per il trasporto di materiali e questa ultima particolarità è in evidente contrasto con le funzioni cui erano adibiti i cavalli del circo¹⁾. Mancano poi gli attributi delle redini e della palma, costanti nei bassorilievi e nelle figurazioni relative ai ludi circensi²⁾.

Invece con molta probabilità cristiana e relativa ad un auriga di nome Vittore è anche la seguente iscrizione, che il Boldetti definisce come « picciolo marmo, trovato nel Cimitero di Calisto »³⁾, cioè nella zona cimiteriale Appio-ardeatina:

Busto di Vittore.

Cavallo con palma sulla testa. Nel fianco monogramma composto forse delle lettere F, P, R.

FELI	VIC ^C TOR · FILIO · SVO
CLA · E	DVLCISSIMO · QVEM
VIC	BIBVM · FRVNISCI ·
CTORI	
	^{VN}
	NON · POTVER · OBITO
	FECERVNT · QVI BIXIT · ANIS · VIII · M · VIII
	DIE · XII ·

L'iscrizione è chiusa in tabella securiclata e riapparve nel 1869 dall'antico pavimento di s. Maria in Trastevere ed allora il De Rossi ne trasse un calco; poi l'iscrizione si smarri, forse perchè trafugata. Il busto è di persona adulta, forse del padre del defunto, che

¹⁾ Anche nel cubicolo cristiano di Trebio Giusto sulla via Latina sono dipinti uomini con il flagello in mano in atto di condurre cavalli, carichi di materiali. Ora questi sono al tutto simili ai cavalli graffiti sulla pietra sepolcrale di *Constanti(us)*. (Marucchi, *Nuovo bull. di arch. crist.*, 1911, tav. X, fig. 1, 2; XIV, fig. 1, 2).

²⁾ Alcuni notevoli monumenti relativi agli aurighi ed ai ludi circensi sono raccolti nella sala XIV del museo nazionale romano (Paribeni, *Guida del museo nazionale romano*, Roma, 1911, pagg. 100-101, nn. 442-445. Per altri monumenti secondari ed incerti V. op. cit., pag. 81, n. 322; pag. 84, n. 336; pag. 91, n. 378. Per le rappresentazioni dei ludi circensi v. Hübner, *Annali dell'Ist. arch. germ.*, 1863, pag. 135 segg.; Passeri, *Lucernae*, t. III, praef., pag. 11; Wilmowsky, *Archäologische Funde in Trier*, pag. 21.

³⁾ Osservaz. pag. 215, 216.

si chiamò anch'egli Vittore. Il Boldetti ritenne che l'iscrizione fosse pagana, perchè il testo era stato dagli antichi cristiani coperto con calce. Lo stile ed il formulario fanno piuttosto credere alla cristianità del marmo¹⁾, che sembra del secolo IV. Ad ogni modo è più prudente di non ascrivere decisamente l'iscrizione di Vittore tra quelle relative ad aurighi cristiani. Ugualmente non può con certezza riferirsi ad un auriga cristiano il vetro a fondo d'oro trovato dal Boldetti nella zona cimiteriale Appio-ardeatina, con un busto di personaggio e l'iscrizione LIBER NICA. Secondo il Vilpert²⁾ si tratta di un auriga cristiano. Secondo il De Rossi, seguito dal Leclercq nel dizionario citato del Chabrol, vi si dovrebbe riconoscere un condannato *ad metalla*³⁾. Semplicemente allusivo alle vittorie circensi è la figura dell'auriga, che solleva con la destra la corona nella celebre secchia cristiana di Tunisi⁴⁾.

Nel campo della pittura una preziosa ed unica scena, scoperta dal Bosio nel 1594 e da lui male interpretata, è raffigurata in un arcosolio del cimitero cristiano, che si svolge sotto la villa Massimo nella via Salaria nuova, e si riferisce ad un auriga, che ivi fu sepolto. Il De Rossi credette che il cubicolo, ove è quell'arcosolio, facesse parte di un ipogeo pagano, più tardi messo in comunicazione con il cimitero cristiano, ma oggi, in seguito ad una

¹⁾ Il Boldetti a sinistra lesse FELICLAE. Per l'interpretazione del monogramma v. Bruzza. Dell'interpretazione del monogramma $\begin{matrix} P \\ E \end{matrix}$, che si trova nei conturniati e nelle iscrizioni. In *Annali dell'Ist. arch. germ.* 1877, pagg. 58-72. Tav. aggiunta F. G. 30, con lettera inseritavi di G. B. De Rossi, il quale ne trattò anche nella adunanza del 7 gennaio 1877 della Società per le conferenze di archeologia cristiana (De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1878, pag. 54). Del verbo *fruor* nella forma volgare *fruniscor* (*frunisci* nell'infinito e *frunitus* nel participio) e costruito con l'accusativo, invece che con l'ablativo, portai già due esempi in altro mio articolo (L'iscrizione di Claudio Callisto nel cimitero di Domitilla in *Mélanges d'arch. et d'hist. publiés par l'Ecole Française de Rome*, t. XXXIV (1915) pag. 362). A quei due esempi si possono ora aggiungere questo dell'iscrizione di Vittore ed il *frunitus* da me letto sopra un frammento d'iscrizione cristiana metrica del cimitero di Callisto, ora affisso nel muro esterno del monastero dei pp. Trappisti.

²⁾ *Pitture delle catacombe romane*. Roma 1903. Tomo I (testo), pag. 483.

³⁾ De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1868, pagg. 20, 25, n. 3.

⁴⁾ Garrucci, *Storia dell'arte crist.*, VI, pag. 428; De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1867, pagg. 77-87 (pag. 88).

scoperta fatta dal Wilpert nel 1901, risulta chiaramente che quella stanza fa parte della necropoli cristiana; onde la cristianità del monumento può dirsi fuori contestazione¹⁾. La pittura, della prima metà del secolo IV, è oggi assai lacera, ma fu edita più intiera dal Bosio²⁾ e poi dall'Aringhi³⁾, dal Bottari⁴⁾, dal Garrucci⁵⁾. Nel centro della lunetta v'era il busto del giovane auriga e nella parte bassa della volticella, a sinistra e a destra, l'auriga stesso sulla quadriga con palma e corona. Dal colore dell'elmetto, conservato solo nel quadretto di destra, risulta che egli aveva appartenuto, almeno per un certo tempo, alla *factio prasina*, cioè al partito dei verdi.

Per concludere questa rivista avvertirò che tra i monumenti cristiani relativi al circo o ad aurighi non può in alcun modo annoverarsi il sarcofago di Carsoli Umbra con corse circensi, contenente la rarissima iscrizione cristiana del secolo IV di un *Antracius IIII vir QQ* (cioè *quinquennalis*), poi trasportato nel palazzo municipale di Terni. Il sarcofago fu scolpito in un'officina pagana e fu adoperato dai cristiani, perchè quel soggetto era accettato dai fedeli quando acquistavano sarcofagi già preparati⁶⁾.

L'appellativo di *auriga* dato ad Eutimo non è frequente nelle iscrizioni, mentre di uso regolare è quello di *agitor*. Tra le mansioni ricordate nella iscrizione della *familia quadrigaria* di T. Ateio Capitone dell'età di Augusto, in occasione della distribuzione delle olle nel sepolcro comune, si ha ricordo quattro volte di *agitores*

¹⁾ Wilpert, op. cit., pag. 479 segg.; tav. 145, 146.

²⁾ *Roma sott. (editio princeps)*, pag. 499.

³⁾ *Rom. subterr.*, II, pagg. 252, 253.

⁴⁾ *Sculture e pitture*, III, pagg. 100-102, tav. CLX.

⁵⁾ *Storia dell'arte crist.*, II, tav. 68.2; pagg. 72 74.2; Chabrol, op. cit., col. 2095, 2096, fig. 3088.

⁶⁾ La non facile iscrizione di questo sarcofago fu male letta e copiata dal Marini nella sua raccolta manoscritta delle iscrizioni cristiane. Egli lesse *Leucis in pace virgo q. vixit* etc. (V. De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1871, pag. 122). La preziosa memoria di un magistrato municipale cristiano vi fu letta dal prof. Marucchi, che ne fece argomento di una comunicazione nell'adunanza del 27 gennaio 1878 della Società sopra ricordata (V. De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1879, pagg. 33-34) e di una speciale pubblicazione nella *Cronachetta mensile di arch. e storia* dell'Armellini, aprile 1878).

e quattro volte di *aurigae* ¹⁾); onde io credo diversi gli uni dagli altri, contrariamente alla opinione comune, pur non sapendo definire in che cosa l'*agitator* si distinguesse dall'*auriga* ²⁾). Eccezionali poi e senza riscontro sono i nomi di *catadromarius*, già ricordato, quello di (*car*)*rucotechnites* ³⁾ e l'altro di *bigarius*, dato ad un fanciullo ⁴⁾). *Aurigarius* compare soltanto nella iscrizione C. I. L., VI, 5, 555 * che nomina un *Q. Virius Volscinius proc. colleg. aurigiariorum IIII fact.* ed *aurigator* è qualificato un *M. Vipsanius Eros* solo nell'altra 3052 *⁵⁾). Ma le due iscrizioni sono false e ligoriane: anzi a me sembra che questa ultima, come anche la precedente 3051 *, siano state falsificate desumendone gli elementi dalla iscrizione già citata C. I. L., VI, 2, 10046.

Alle tre iscrizioni fuori contestazione a noi note di aurighi cristiani si può unire il ricordo isolato di un Italiceo, *municeps christianus* ⁶⁾), conservatoci da s. Girolamo nella *Vita s. Hilarionis eremita* c. 20, il quale racconta che Italiceo si rivolse a s. Ilarione onde con le sue preghiere gli ottenesse la vittoria nel circo *contra Gazensem duumvirum, Marnae idolo deditum* e suo avversario. Il motivo per cui Italiceo si rivolse a s. Ilarione ci è indicato da s. Girolamo con queste parole: « *Hic itaque (Italicus) aemulo suo habente maleficum, qui daemoniacis quibusdam imprecationibus et huius impediret equos, et illius concitaret ad cursum, venit ad beatum Hilarionem, et non tam adversarium laedi, quam se defendi obsecravit* ». A tale proposta Ilarione rispose dicendogli: « *Cur non magis equorum pretium pro salute animae tuae pauperibus erogas?* » ed Italiceo rispose al santo che si trattava di una *functio publica*, aggiungendo « *hoc se non tam velle quam cogi nec posse hominem christianum uti magicis artibus* » ed avvalorò la domanda mostrando che il suo avversario era aperto nemico della Chiesa. S. Girolamo pro-

¹⁾ C. I. L., VI, 2, 10046.

²⁾ I due termini sono giudicati sinonimi nel *Thesaurus linguae latinae*, I, col. 1329.

³⁾ C. I. L., VI, 2, 10081.

⁴⁾ Op. cit., 10078.

⁵⁾ Per le voci *aurigator* e *aurigarius* v. anche Forcellini - De Vit. *Onom.*, pag. 500.

⁶⁾ Costui più che un auriga era un impresario nei ludi circensi, giacchè di lui si dice che *circenses equos nutrebat* ed aveva *equos et aurigas suos*.

segue raccontando che Italico, con dell'acqua datagli da s. Ilarione, asperse le sue stalle, i cavalli e le loro redini e che nel giorno delle corse la vittoria gli arrise, cosicchè « *Marnas victus est a Christo* ». Tali parole mostrano la natura speciale di questa gara e vittoria circense e per quale ragione s. Ilarione si piegò alle richieste di Italico. Infatti s. Girolamo conclude: « *Indubitata ergo victoria et illis, et multis retro Circensibus plurimis fidei occasio fuit* »¹⁾.

Questo episodio ci dà la chiave per spiegare la estrema rarità delle memorie storiche ed epigrafiche relative agli aurighi cristiani. L'argomento è poco noto e merita perciò ampia dichiarazione, anche in rapporto al divieto fatto ai cristiani di assistere ai ludi scenici e circensi²⁾.

Riferendomi in questo studio esclusivamente ai giuochi del Circo dirò che la ragione fondamentale per cui questi erano severamente interdetti ai cristiani risiedeva nelle usanze e nei riti idolatrici che ne costituivano l'intima natura, l'origine e lo svolgimento, giacchè, come dice Tertulliano, « *aurigis coloribus idolatriae vestierunt* »³⁾ nonchè anche nel loro barbaro ed immorale carattere⁴⁾. Nel libro VIII delle *Constitutiones apostolicae* cap. 32, attribuito a s. Clemente, trattandosi di coloro ai quali si doveva rifiutare il battesimo, si dice: « *Scenicorum si quis accedat, vir sive femina, vel auriga, vel gladiator, vel stadii cursor, vel lanista seu ludorum curator, vel Olympicus, vel choraules, vel citharista, vel lyristes, vel saltationem ostentans, vel caupo; hi aut finem faciant, aut reiciantur* »⁵⁾ e poco dopo si aggiunge: « *Si quis animum addicit insaniae theatri, aut venationibus, aut equestribus cursibus, aut ludorum certaminibus; vel cesset, vel reiciatur* » (pag. 1131). A questo medesimo ordine di idee e di concetti si riconnette l'episodio di un auriga di Gaza, narratoci da s. Giro-

¹⁾ Migne. Patrol. lat. T. XXIII, pag. 38, 39.

²⁾ Un articolo notevole su questo tema, ma non completo, si ha nel Chabrol. *Dictionnaire d'archéol. chrét. et de liturgie*. Fasc. XXX. Paris 1913 col. 2094-2098 (Art. *Cocher du cirque*).

³⁾ De spectaculis cap. IX. Migne. Patrol. lat. T. I. pag. 715.

⁴⁾ Infatti Tertulliano scrisse: « *Etenim ipsi actores et administratores spectaculorum, quadrigarios, scenicos, xysticos, arenarios illos amentissimos quibus viri animas, foeminae, aut illi etiam corpora sua substernunt* » (De spectaculis cap. XXII, Migne. Patrol. lat. T. I. col. 654).

⁵⁾ Migne, Patrol. gr. T. I, pag. 1130.

lamo nella *Vita s. Hilarionis* già citata: « *Auriga Gazensis, in curru percussus a daemone, totus obriguit, ita ut nec manus agitare, nec cervicem posset reflectere. Delatus ergo in lecto, cum solum linguam moveret ad preces, audivit non prius posse sanari, quam crederet in Iesum, et se sponderet arti pristinae renuntiaturum. Credidit, spondit, sanatus est, magisque de animae quam de corporis salute resultavit* »¹⁾. Ma le parole più belle e vigorose e che illustrano mirabilmente e completamente (tranne le esagerazioni rigoristiche) il concetto cristiano su questo punto, le dobbiamo a Tertulliano nel libro *De spectaculis*, nel quale tratta dei ludi circensi ai capitoli VII, VIII e IX²⁾. Nel primo di questi descrive la *pompa* idolatrica che precedeva le corse e che, appunto come tale, non conveniva al cristiano di presenziare, concludendo. « *Qualiscumque pompa Circi, etsi pauca simulacra circumferat, in uno idolatria est: et si unam thensam trahat, Iovis tamen plaustrum est* »³⁾. Nel cap. VIII tratta delle varie parti e monumenti del circo che avevano significato idolatrico e dopo aver osservato che *Circus Soli principaliter consecratur*, esclama: « *Quot igitur in habitu loci ipsius idolatrias recognoscis! singula ornamenta Circi, singula templa sunt, ova honori Castori adscribunt, qui illos ovo editos credendo de cygno love non erubescunt. Delphinos Neptuno vovent, columnas sessias a sementationibus, messias a messibus, tutelinas a tutelis fructum sustinent. Ante has tres arae, trinis diis parent, magnis, potentibus, valentibus. Eisdem Samothracas existimant. Obelisci enormitas, ut Hermateles affirmat, soli prostituta; scriptura eius unde et census, de Aegypto superstitio est. Frigebat daemonum concilium sine sua matre magna; ea itaque illic praesidet Euripo. Consus (ut diximus) apud metas sub terra delitescit. Murtias quoque idolum fecit. Murtiam enim deam amoris volunt cui in illa parte aedem vovere. Animadvertite, christiane, quot nomina immunda possederint Circum* »⁴⁾. Nel capitolo IX tratta *de artificio quo circenses exhibentur* ed anche dei colori delle diverse fazioni, dedicati a diverse divinità. Questa smagliante diatriba è quasi riassunta nel cap. XXIX, dove applica gli usi del circo ai costumi ed alle massime della vita del cristiano: « *Hae voluptates, haec spectacula christia-*

¹⁾ Cap. XVI. Migne, Patrol. lat. T. XXIII, col. 36.

²⁾ V. anche cap. III. Migne, Patrol. lat. T. I pag. 708.

³⁾ Migne, op. cit. pag. 713.

⁴⁾ Op. cit. pag. 713, 714.

norum, sancta, perpetua, gratuita; in his tibi ludos Circenses interpretare, cursus saeculi intueri, tempora labentia, spatia dinumera, metas consummationis expecta, societates Ecclesiarum defende, ad signum Dei suscitare, ad tubam angeli erigere, ad martyrii palmas gloriare »¹⁾).

Nonostante le severe parole e le cristiane ammonizioni di Tertulliano, la passione per i giuochi del circo, almeno tra i fedeli dell'Africa, faceva sì che ipocritamente se ne cercasse una giustificazione nell'autorità delle Sacre Scritture e nei fatti del vecchio Testamento. S. Cipriano nel suo *De spectaculis* esclama indignato: « *Non pudet, non pudet, inquam, fideles homines et christiani sibi nominis auctoritatem vindicantes superstitiones vanas gentilium cum spectaculis mixtas de Scripturis coelestibus vindicare et divinam auctoritatem idolatriae conferre* »²⁾. Ed esemplifica la sua asserzione citando nel caso speciale dei ludi circensi la ridicola giustificazione di alcuni fedeli: « *Alioquin et auriga est Israel Helias et ante arcam David ipse saltavit* ». Al che egli prontamente obietta nel cap. III: « *Nam quod Helias auriga est Israelis non patrocinator spectandis circensibus: in nullo enim is circo cucurrit etc.* ».

Nel secolo IV anche i concili si occupano degli aurighi cristiani. Il canone LXII del concilio di Elvira, anteriore alla persecuzione di Diocleziano³⁾, decreta: « *Si auriga (var. augur) et pantomimus credere voluerint, placuit ut priusactibus suis renuncient et tunc demum suscipiantur, ita ut ulterius ad ea non revertantur. Qui si facere contra interdictum tentaverint, proiciantur ab ecclesia* ». E ciò si ripete anche nel terzo concilio di Cartagine⁴⁾. Nel concilio primo di Arles tenuto nell'anno 314 il canone IV dice: « *De agitatoribus qui fideles sunt, placuit eos quamdiu agitant, a communione separari* » ed ugualmente stabilisce pei *theatrici*⁵⁾. Dalle decisioni di questi concili si ricava come non fosse escluso il caso che la passione e la no-

¹⁾ Op. cit. pag. 735.

²⁾ Cap. II. Migne, Patrol. lat. T. IV. col. 782.

³⁾ Duchesne, *Le concile d'Elvire et les flamines chrétiens (Mélanges Renier, pag. 159 segg.)*.

⁴⁾ Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*. Florentiae 1759. T. II. pag. 4, LXII; pag. 16, LXII; pag. 26, LXII; pag. 34 u.

⁵⁾ Op. cit. pag. 470, IV; pag. 471, IV (Canones); pag. 482, can. IV (Note del P. Sirmondo S. I.).

stalgia del circo potessero negli aurighi talora prevalere anche sulla ferma conversione alla religione cristiana.

Da quanto ho esposto risulta chiaramente che il mestiere di auriga del circo alla coscienza del cristiano si presentava, specialmente nei secoli delle persecuzioni, in condizioni inaccettabili. Oltre a tutto ciò, anche in difetto di altre testimonianze di ogni genere, basterebbero le sole parole già citate di s. Girolamo per mostrare ad evidenza l'uso ed abuso regolare che si faceva delle arti e formule magiche e cabalistiche, degli incantesimi di ogni natura e dei sortilegi dal ceto degli aurighi per ottenere la vittoria nel circo. La diffusione quindi degli amuleti e dei filatteri di ogni specie, delle *defixiones*, di lamine od oggetti con formule magiche o astrologiche o relativi al *fascinum* era enorme tra gli aurighi, che ne portavano sulla persona durante le corse e ne adornavano i loro cavalli: cosicchè risulta che gli *agitatores* del circo erano una genia di gente, oltre che di assai bassa condizione e di dubbia moralità e reputazione¹⁾, anche profondamente ignorante, incredibilmente superstiziosa e timorosa delle malie²⁾. Lo straordinario ricorso che gli aurighi del circo facevano a tali superstizioni era motivato dal desiderio della vittoria, in quanto questa procurava fama e gloria grandissime³⁾, spesso assai maggiori di quelle che non ottenesse un valente poeta od un retore eloquente; e ciò esclusivamente per l'interessamento fanatico e pazzesco che tutti in Roma avevano, dall'imperatore all'ultimo cittadino, per le gare del circo.

Nè il *furor circi* scomparve con il trionfo del Cristianesimo o con la caduta dell'impero occidentale o con l'abolizione dei ludi anfi-

¹⁾ Basti ricordare le parole poco lusinghiere di s. Agostino: « Nec effractor aut latro erat, nec auriga aut venator, aut histrio aut turpilucrus » (*De opere monachorum*, cap. XIII. Migne Patrol. lat. T. XL col. 560).

²⁾ Delle superstizioni degli aurighi circensi anche cristiani trattò il de Rossi nell'adunanza della Società delle conferenze di archeologia cristiana del 30 novembre 1879, ripromettendosi di scriverne nel suo *Bullettino di archeologia cristiana*; ciò che però non fece mai (Cfr. De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1881, pag. 102).

³⁾ C. I. L. II, 4314. Un giovane auriga spagnuolo di 22 anni, di nome Eutichete, nella sua iscrizione sepolcrale dice di se stesso: « Nec mihi concessa est morituro gloria circi ».

teatrali¹). In seguito alla grande vittoria di Costantino su Massenzio furono istituiti annui ludi nel circo nei giorni 28 e 29 ottobre per commemorare la *evictio tyranni* e l'ingresso trionfale in Roma del primo imperatore cristiano; e di questi fatti ed istituzione un ricordo ed un'eco vivaci erano, secondo il de Rossi, alcuni quadri inseriti nelle ricche decorazioni marmoree delle pareti della basilica di Giunio Basso sull'Esquilino. Tra questi uno raffigurava la quadriga con un auriga che agitava il flagello, male interpretato dall'Ugonio per « Diana in un carro, che lancia una saetta e di qua e di là cavalli »²).

Alla metà circa del secolo IV il calendario di Furio Dionisio Filocalo segna non soltanto i giorni degli annui e fissi giuochi circensi sotto gli imperatori cristiani, ma anche il numero delle corse di ciascun giorno. Il de Rossi vi ha potuto calcolare sopra 1550 *missus* che si dovevano fare a pubbliche spese; onde egli dedusse che il *praedium missale* della via Portuense era assegnato alla città di Roma per i *missus* del circo: latifondo proporzionato all'ingente patrimonio ed alle rendite della grandiosa amministrazione dei ludi, che dipendeva dall'ufficio della prefettura urbana³).

L'interessamento del popolo alle gare delle diverse fazioni non

¹) Ammiano Marcellino descrivendo in generale i costumi e la corruzione di Roma ai suoi tempi ed accennando in particolare alle occupazioni notturne della plebe e della gente di infima condizione dice: *Aut quod est studiorum omium maximum ab ortu lucis ad vesperam sole fatiscunt vel pluviis, per minutias aurigarum equorumque praecipua vel delicta scrutantes.* (*Rer. gest.* XIV. 6, 25. Ediz. Gardthausen Lipsiae. 1874. vol. I. pag. 22, 23). Salviano, nel suo *De gubernatione Dei*, dipingendo con colori drammatici le irruzioni dei barbari, la corruzione e la rovina del mondo romano, accenna assai spesso alla frenesia del circo (Migne. *Patrol. lat.* vol. 53. Lib. VI. cap. 4 (col. 112), 5 (col. 113, 114), 7 (col. 116), 11 (col. 120), 12 (col. 123), 15 (col. 126), 18 (col. 128); Lib. VII. cap. 1 (col. 130). S. Leone Magno nel sermone LXXXIV (*In octavis apostolorum Petri et Pauli*) si lamenta che la festa degli apostoli era trascurata e che i Romani dei suoi giorni pensavano assai più ai giuochi del circo che non al culto dei santi (Migne. *Patrol. lat.* vol. 54 col. 433). Modesti ma non meno efficaci testimoni della popolarità dei giuochi circensi sono anche dei piccoli balocchi in piombo rappresentanti aurighi e gladiatori; e di questi alcuni hanno emblemi cristiani. Ne parlò il p. Bruzza nell'adunanza del 23 aprile 1876 della società per le conferenze di archeologia cristiana (*De Rossi, Bull. di arch. crist.*, 1877, pagg. 70, 71).

²) De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1871, pagg. 49, 55.

³) De Rossi, op. cit., 1869, pag. 13.

diminui nel secolo V, a dispetto delle tristi condizioni di Roma. Sidonio Apollinare accenna ancora ai colori dei partiti:

. *micant colores*

Albus vel venetus, virens rubensque ¹⁾

ed altrettanto deve dirsi per il periodo della dominazione dei Goti in Roma nel secolo VI; giacchè nel 509 in occasione di ludi circensi i senatori Importuno e Teodorico ordinarono ai loro soldati di scagliarsi contro la *factio prasina*, che malmenarono. Seguirono per questo fatto dei tumulti; cosicchè per ristabilire l'ordine e la pace il re Teodorico fu costretto a pubblicare degli editti al senato e al popolo romano ²⁾. Questo episodio di morbosa e fanatica violenza non è senza riscontro, giacchè i turbolenti e talora sanguinosi fasti dell'ippodromo di Costantinopoli, esattamente compilati dal Sabatier ³⁾, dall'anno 330 giungono fino al principio del secolo XIII (a. 1204).

Del resto le gare del circo erano spesso sleali ed indegne a causa appunto delle arti magiche, alle quali ricorrevano gli *agitatores*. Un'importante *defixio* magica scritta da un auriga della setta gnostica dei Sethiani circa l'anno 300 fu rivolta contro un suo avversario di nome Eucherio ⁴⁾. Le parole scritte in questa *defixio* rispondono al concetto espresso da Arnobio, trattando delle arti magiche « *Quis enim hos (i. e. magos) nesciat... in curriculis equos debilitare, incitare, tardare etc.?* ⁵⁾. Cassiodoro in una lettera di Teodorico a Fausto dell'anno 507|511 ricorda un auriga orientale di nome Tomate, di cui si dice: « *Frequentia palmarum eum fa-*

¹⁾ *Carmen XXIII ad Consentium* (Ed. Luetjohann. in *Monum. germ. hist.* T. VIII. pag. 257 v. 323-324).

²⁾ *Cassiodoro Variar.*, I, nn. 2730, 31; op. cit. (Ed. Mommsen nei *Monum. germ. hist.* vol. XII. pagg. 29-32 a. 509-511). V. anche Grisar, *Storia di Roma e dei Papi nel medio evo*. Roma, 1908, I, n. 306, pagg. 470-472.

³⁾ *Description générale des contorniates*. Paris, 1860, pagg. 16-24.

⁴⁾ Wünsch. Di un'antica lastra di piombo inscritta, conservata nel magazzino archeologico comunale di Roma (*Bull. della Comm. arch. com.*, 1897, pagg. 103-109; Molinier. Imprécation gravée sur plomb trouvée à Carthage. (Mem. de la Soc. nat. des antiq. 1897, T. LVIII, pag. 212-220).

⁵⁾ *Adversus Gentes*, Lib. I, cap. XLIII. Migne. Patrol. lat. T. V. pag. 477.

*cicbat dici maleficum... Necessè est enim ad perversitatem magicam referri, quando victoria equorum meritis non potest applicari*¹⁾.

Anche una legge del codice teodosiano (IX. 16. 11)²⁾ emanata da Roma il 16 agosto 389 dagli imperatori Valentiniano, Teodosio ed Arcadio e diretta ad Albino prefetto di Roma, parla degli *agitatores* in rapporto alle arti malefiche³⁾.

Certo si è che le gare tra gli aurighi erano specialmente fomentate dal miraggio di lautissimi guadagni e delle ricchezze, che si ottenevano nelle vittorie clamorose strappate regolarmente a rischio della vita.

Infatti quali fantastiche somme di denaro potesse accumulare un auriga del circo nel corso di una lunga e fortunata carriera appare eloquentemente dalla costruzione del magnifico mausoleo sulla via Flaminia che curò per il suo corpo il famoso P. Elio Gutta Calpurniano: e sappiamo anche che l'auriga africano Crescente sopra ricordato all'età di 22 anni aveva già accumulato in premuna fortuna di 1,558,346 sesterzi. Del resto ancora nel secolo VI gli aurighi ricevevano emolumenti fissi a spese del pubblico erario, specialmente in caso di povertà, di vecchiaia o di inabilitazione al loro mestiere. In una lettera diretta da Teodorico al console Felice si tratta di una restituzione di privilegi, che erano stati soppressi ad alcuni aurighi di Milano⁴⁾. In altra lettera dello stesso Teodorico a Fausto si concede un aumento di assegno mensile ad un auriga di nome Sabino⁵⁾.

D'altra parte i padri della Chiesa nel secolo IV non mancarono di scrivere vivacemente contro le pratiche superstiziose dei fedeli del loro secolo, specialmente ponendoli in guardia contro gli amuleti e le *ligaturae*, nelle quali si introduceva spesso il nome di Cristo per trarre più facilmente in inganno i fedeli ignoranti⁶⁾.

¹⁾ Cassiodoro. Variar. III. n. 51 (Ediz. cit., pag. 105).

²⁾ Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis (Ed. Mommsen, et Meyer. Berolini 1905. Vol. I, pars post. pag. 463).

³⁾ Per altre *defixiones* contro gli aurighi, C. I. L. (VIII. Suppl. n. 12508-12511).

⁴⁾ Cassiodoro. Variar. III, n. 39 (Ed. cit., pag. 98-99, a. 511),

⁵⁾ V. anche De Rossi. *Bull. di arch. crist.* 1869, pagg. 59-64.

⁶⁾ Op. cit. II, n. 9 (Ed. cit. pag. 51, a. 507-511).

In conclusione resta dimostrato che il quasi totale difetto di iscrizioni di aurighi circensi cristiani deve ricercarsi nelle pratiche idolatriche e superstiziose quasi inseparabili dalla carriera del circo e interdette invece ai cristiani dalle dottrine della loro religione e dagli insegnamenti dei padri e degli scrittori ecclesiastici.

Dopo la pace definitiva della Chiesa, quantunque per tutto il secolo IV i Padri inveissero contro l'immoralità e la sconvenienza degli spettacoli pubblici, pure la disciplina rigorosa propugnata da Tertulliano dovette alquanto rilassarsi. Teodosio il giovane proibì i giuochi del Circo per la Pasqua e per tutta l'ottava, fino a che i neofiti non avessero depresso la veste bianca e per la festa di Pentecoste. Simile rilasciamento dovette avvenire nella coscienza di quei cristiani che volevano abbracciare l'insidiosa arte dell'auriga; tanto più che dopo l'abolizione definitiva del culto pagano ufficiale dovette scomparire anche la *pompa circensis* idolatriva. Ed ecco infatti che appunto nel secolo IV e non prima abbiamo ricordo di quel Italico menzionato da s. Girolamo, del *catadromarius* cristiano sepolto nel cimitero di s. Sebastiano e nella prima metà del secolo V (a. 439) dell'auriga cristiano Eutimo, sepolto nel cimitero di s. Paolo.

È certo però che la Chiesa non solo non potè incoraggiare, ma dovette disapprovare quei poco esemplari fedeli che, o in qualità di spettatori o nelle mansioni di aurighi, come il nostro Eutimo, si abbandonavano alla morbosa passione del Circo; giacchè rimanevano le pratiche magiche o comunque superstiziose, che erano sempre vivissime nel mondo circense, con grave scandalo di ogni vero cristiano e con continuo pericolo per la integrità della fede e della vita morale evangelica¹).

Della verità di questo principio vedremo ora le prove, giacchè l'iscrizione stessa di Eutimo, per il nome portato da quell'auriga, si riconnette in modo speciale alle superstizioni del circo.

¹) Quantunque la parola *auriga* non dovesse suonare troppo gradita nel linguaggio dei fedeli pure talora, sebbene assai raramente, è adottata in senso figurato. Così s. Ambrogio scrisse di s. Paolo « *bonus morum auriga nostrorum* » e s. Girolamo « *haec te quadriga velut aurigam Christi ad metam concitum fuerat* » (*Thesaurus linguae latinae* 1906, T. II, col. 1499).

Questo nome, per quanto a me consta, è ignoto o quasi nella epigrafia cristiana almeno di Roma ¹⁾. Il fatto è assai singolare e merita spiegazione.

Non è anzitutto assolutamente da escludersi che *Euthymus* possa anche essere il vero nome civile e proprio dell'auriga della nostra iscrizione. Ma, attesa la estrema rarità e quasi totale assenza del nome stesso nella epigrafia cristiana, e ponendo mente soprattutto a ciò che ora esporrò sopra la natura, l'importanza e l'uso di questo nome nel mondo degli aurighi circensi, apparirà sommatamente probabile il carattere, diciamo così, professionale e di battaglia del nome *Euthymus*, che il nostro auriga assunse come secondo e più noto appellativo nelle gare del circo.

Dopo gli importanti studi del Sabatier, del Cavedoni, ²⁾ del Robert ³⁾ e dello Gnechi ⁴⁾ e di altri numismatici resta dimostrato con assoluta certezza il fatto generale che i cosiddetti medaglioni contornati, sulla natura dei quali tanto si è scritto e discusso, hanno non solo strettissima ed evidente relazione con i ludi specialmente circensi, ma sono amuleti superstiziosi adoperati dai

¹⁾ Ad un martire di nome Eutimio fu dedicata l'antica cattedrale della Sabina, a Fornovo. (Marucchi: *Le Catacombe romane*, pag. 643). S. Eutimio il grande, che è un santo della Chiesa orientale, è dipinto con il suo nome (O AΓΙΟC EΥΘΥΜΙΟC) nella chiesa di S. Maria antiqua al Foro romano ed è lo stesso a cui nel 425 era dedicata una *laura* nella Palestina presso il fiume Giordano, ricordata dal topografo Foca. Pochissimi personaggi di questo nome sono noti dalla storia e pochi altri dalle iscrizioni; dalle quali risultò che era nome greco e servile. (De Vit. Onom. II, pag. 816). Conosciamo anche un *Euthymus* Zigabeno, monaco greco del secolo XII, dei tempi di Alessio Comneno, scrittore di questioni dogmatiche e interprete sagace delle Sacre Scritture. Ricordo una sola iscrizione cristiana con questo nome, che è però incerto. È graffita sulla calce del margine superiore di un loculo di bambino nel secondo piano del cimitero di Priscilla sulla via Salaria:

EVTVIMIE PANN

(Giornale degli scavi della Commissione di archeologia sacra Vol. 18. (a. 1902-1903; 1903-1904) pag. 305, n. 5).

²⁾ Osservazioni critiche sopra gli antichi medaglioni contornati in *Notizie intorno alla vita di mons. Cavedoni*. Modena, 1863.

³⁾ *Médaillons contorniates inédits*. Paris, 1868; *Revue numismatique*. Paris 1868 et 1885; *Annales de la Société française de numismatique et d'archéologie*. Paris 1879 et 1881; *Revue belge de numismatique Bruxelles* 1882.

⁴⁾ *Rivista di numismatica*. Milano, 1895 e 1898.

corridori del circo contro il *fascinum* e le arti magiche, come sopra ho spiegato ¹⁾: e che tale sia il vero carattere ed uso dei contornati è dimostrato ad evidenza dall'esame delle figurazioni e dei soggetti espressi in questi medaglioni.

Ciò stabilito dirò che dall'opera del Sabatier sui contornati risultano più di trenta nomi di aurighi circensi, ricordati sopra alcuni dei 240 contornati da lui catalogati: tra questi è ricordato in tre esemplari un *Dominus*, in due un *Asturius*, in tre un *Bonifatius*, in tre un *Olympius*, in due un *Elianus*, in due un *Ursus*. Circa altri trenta nomi di aurighi compaiono una sola volta. Sembra naturale ritenere che i contornati con questi nomi appartenessero a quei determinati aurighi, come amuleti atti ad ottener loro la vittoria ed a preservarli dalle malie, ²⁾ poichè spesso al nome in caso vocativo segue l'augurio o l'acclamazione *vincas*.

Più numerosi però di tutti gli altri sono i medaglioni contornati con il nome *Euthymus*, scritto nei vari modi registrati in principio, ³⁾ dei quali se ne contano ben sette nell'opera citata del Sabatier. Trascurando le figure del rovescio, che si riferiscono sempre ai ludi circensi ed una sola volta a quelli anfiteatrali, le iscrizioni che a noi interessano sono le seguenti ⁴⁾:

1. EVTIMI VINICAS (sic) MVSALLIGER ⁵⁾ (nell'esergo) (Sabatier, op. cit. tav. III. 11).
2. EVTIMI VINICAS (sic) (Tav. III, 15).
3. EVTIMVS MVTANDVS (nell'esergo) (Tav. IV, 4).
4. EVTYMIVS (Tav. IV, 9).
5. EVTIME NIKA (Tav. V, 12).
6. EYTIMI VINCAS (Tav. IX, 11).
7. EVTIMVS MIRANDVS (nell'esergo) Tav. XIX, 14).

¹⁾ Daremberg et Saglio. *Dictionn. des antiquités grecques et romaines*. T. I^a, pag. 1485-1488 (Art. Contornati).

²⁾ De Rossi. *Bull. di arch. crist.* 1869, p. 60, 61.

³⁾ Sabatier, op. cit. pag. 38. 4.

⁴⁾ Per la descrizione dei contornati con il nome *Euthymus* v. anche C. Robert: *Catalogue des médaillons contorniates (Extrait de l'annuaire de la Société française de numismatique et d'archéologie pour 1878)*. Paris, 1879, pag. 16, 1, 2; pag. 17, 11; pag. 18, 1, 2; pag. 31; pag. 35, n. 11 (Tav. III, 11); pag. 36, n. 15 (Tav. III, 15) pag. 37, n. 19 (Tav. IV, 4); Tav. IV, 9; Tav. V, 12; Tav. IX, 11; Tav. XIX, 14).

⁵⁾ È incerto, secondo il Sabatier, se si tratti del nome di un cavallo o di un soprannome dell'auriga Eutimo,

Sopra tre esemplari poi si vede la figura dell'auriga vincitore Eutimo sopra la quadriga, con il nome in caso nominativo e sopra due altri si ha la sola figura dell'auriga con il cavallo e l'acclamazione in caso vocativo. Il numero rilevante di questi esemplari con il nome di Eutimo non è però senza speciale ragione.

Nell'antica mitologia *Euthymos* (Εὐθυμος) è un eroe di Locri nella Magna Grecia, figlio del fiume *Kaikinos*, che più tardi la leggenda popolare confuse con un altro *Euthymos*, celebre vincitore nelle gare di Olimpia dell'età di Serse e figlio di *Astykes*¹⁾.

Delle strepitose vittorie e della fama del primo *Euthymos* parlano a lungo Pausania nella sua *Ἑλλάδος περιήγησις*²⁾, Strabone³, Eliano⁴⁾ e Plinio che ne dice: « *Consecratus est vivus senttensque eiusdem oraculi iussu et Jovis deorum summi adstipulatu Euthymus pycra semper Olympiae victor et semel victus patria ei Locri in Italia: ibi imaginem eius et Olympiae aleram eodem die tactam fulmine Callimachum ut nihil aliud miratum viaeo deumque iussisse sacrificari, quod et vivo factitatum et mortuo, nihilque de eo mirum aliud quam hoc placuisse diis* »⁵⁾.

La sola sconfitta da lui subita, che Pausania e Plinio ricordano, fu dovuta ad inganno e frode dell'avversario. Ciò che ho riferito sopra la fama e la celebrità dell'Eutimo di Olimpia, che fu ritenuto forse il primo corridore circense, spiega a sufficienza perchè il suo nome fu prediletto e tenuto in grande venerazione nel ceto degli aurighi, perchè più numerosi degli altri sono gli esemplari dei contornati insigniti del suo nome. Di questi alcuni sembrano contenere la sua figura sulla quadriga, altri quella di un diverso, auriga con il cavallo, ma che portava, oltre il proprio nome personale, anche quello di *Euthymus*; giacchè così credo di poter spiegare i doppi

¹⁾ Roscher, *Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, 1^a, pagg. 1438-1439. In una pittura vascolare relativa all'eroe di Locri si legge il suo nome graffito nella forma ΕΥΘΥΜΟ (F. G. Welcker, *Alte Denkm.* vol. III. (*Griechische Vasengemälde*). Gottingen, 1851, pag. 482, tav. XXXIII; pag. 484 e nota 9.

²⁾ Ed. F. Spiro, Lipsiae 1903, Lib. VI, 6, 4 (vol. II, pag. 104); 7, 1 (pag. 107); 11, 4 (pag. 119); Schol. Lib. VI, 6, 4 (vol. III, pag. 221).

³⁾ Γεωγραφικῶν (Ed. Meineke, Lipsiae 1877, vol. I, pag. 351), cap. 255.

⁴⁾ Var. Hist. (Ed. Hercher, Lipsiae 1887), Lib. VIII (pag. 94, 18).

⁵⁾ Plinio, *Hist. nat.*, lib. VII, cap. 47. (Ed. Mayhoff. Lipsiae 1875, vol. II, pag. 37).

nomi *Eutimus Mutandus*, *Eutimus Mirandus*. In conclusione *Euthymus* fu un nome che noi oggi diremmo di battaglia, adottato fra gli aurighi circensi e venne segnato con la figura di lui frequentemente sui medaglioni contornati, che servivano di amuleti di buon augurio nelle corse del circo; nè deve trascurarsi che il concetto del buon augurio era racchiuso anche nel nome stesso di Eutimo, che significa *animo felice* o *tranquillo* ¹⁾). Del resto non mancano esempi di aurighi con doppio nome: oltre i già citati dei contornati conosciamo due aurighi con i nomi di *Pullus Ero*, e *Rufus Apollo*: e si noti che il dio Apollo era considerato anche come divinità magica, come θεὸς ἀποτρόπαιος e come tale figura anche sopra un antico amuleto ²⁾).

L'auriga Eutimo fu sepolto nel cimitero di Lucina, cioè nell'area che si estendeva intorno alla basilica di s. Paolo o forse anche fu depresso nella basilica stessa. Ora la zona cimiteriale della via Ostiense dipendeva, com'è noto, dalla regione I ecclesiastica, che comprendeva le regioni civili XII, XIII e forse parte della I ed accoglieva per la sepoltura i fedeli che dimoravano in quelle regioni.

D'altra parte questo auriga cristiano dovette con somma probabilità abitare in una regione della zona meridionale della città, dove sorgeva un circo e ciò a causa del mestiere da lui esercitato ³⁾. Ora questa regione è precisamente la XI, nella quale si trovava il famoso *Circus Maximus*, che, essendone l'edificio pubblico più importante e grandioso, dette il nome alla regione stessa. Il circo era certamente ben conservato e frequentato nel secolo V; ed ancora nel secolo VI Cassiodoro ⁴⁾ ne dà la descrizione e dice che vi si davano giuochi. Tutto ciò reca una bellissima conferma

¹⁾ Nomi di buon augurio potevano forse essere anche quelli di *Eutyches* e di *Eucherius* portati da due aurighi nella iscrizione C. I. L., VI, 2, 10080 e nella *defixio* sopra citata.

²⁾ Chabrol, op. cit. Paris, 1907, T. I, 2 col. 1820 (Art. Amulettes).

³⁾ Escludo che l'auriga Eutimo potesse essere addetto al circo di Masenzio sull'Appia, come probabilmente lo fu il *catadromarius* sepolto nel cimitero di s. Sebastiano, perchè in questa supposizione egli sarebbe stato sepolto piuttosto *ad catacumbas* e non nell'area di Lucina, che troppo distava da quel circo dell'Appia.

⁴⁾ Variar. III, n. 51 (Ed. cit. pag. 105-107).

alla distribuzione e mutua correlazione delle regioni civili ed ecclesiastiche e dimostra certissimo quello che, del resto, il de Rossi aveva già affermato, ma senza prove epigrafiche nè dirette nè indirette, e cioè che la XI regione civile (*Circus Maximus*) apparteneva, o tutta o in parte, alla I ecclesiastica e dipendeva perciò anche dai cimiteri della via Ostiense e dai titoli urbani della regione dell'Aventino per la tumulazione dei fedeli ¹⁾. Nè altro mi resta a dire su questo speciale argomento ²⁾.

E la conclusione finale di questo mio studio si è, per quanto sopra ho dichiarato circa la natura e l'uso del nome *Euthymus*, che l'iscrizione dell'omonimo auriga circense è un rarissimo monumento della epigrafia cristiana relativo alle strane superstizioni del circo, professate anche dai cristiani e ancora profondamente radicate nel corso del tardo secolo quinto.

Roma, marzo 1915.

GIORGIO SCHNEIDER GRAZIOSI.

¹⁾ De Rossi, *Roma sott. III*, p. 516. Si noti però quanto a questo riguardo nota il de Rossi a pag. 518, opportunamente distinguendo tra i chierici ed i semplici fedeli.

²⁾ Simili deduzioni furono da me ricavate dallo studio di una pregevole iscrizione cristiana con un'indicazione di topografia romana. (*Bull. arch. com.* 1912, pag. 204-222).